

◆ *L'ex premier arriva da Bologna in treno e si va a sedere fra gli scranni dei Popolari ma sta distante da Marini, è gelo fra i due*

◆ *Parla con Bertinotti, stringe la mano a D'Alema. Alla fine anche per lui c'è una fila di leader e ministri che vogliono abbracciarlo*

◆ *Auguri dal presidente della Commissione Ue. E sul discorso del presidente del Consiglio Romano confida ai suoi: mi è piaciuto poco*

IN
PRIMO
PIANO

Santer a Prodi: adatto al mio posto nella Ue

La giornata amara del Professore. «Ma la vita è lunga, ci sono altre cose»

MORENA PIVETTI

ROMA L'applauso più lungo, il primo del discorso di Massimo D'Alema quando legge «era un governo che operava bene, nell'interesse del paese», è per lui, seduto quasi in cima all'emiciclo, nel settore dei Popolari ma lontano dal posto del segretario Marini. Romano Prodi si alza, sorride e ringrazia i parlamentari che alla sua destra, in piedi, sembrano non voler smettere di battere le mani. Un applauso che deve avergli ricordato quello, altrettanto caloroso, tributato mercoledì a Palazzo Chigi dai suoi collaboratori, ma anche da commessi e impiegate, affacciate alle finestre sulla piazza per salutarlo. Un gesto di cui non si ricordano precedenti nell'ufficialità della presidenza del Consiglio.

Era arrivato da Bologna in treno, il Professore, come sempre, e dopo le 11 si era avviato lungo Piazza Montecitorio per raggiungere l'ingresso della Camera e il suo primo giorno da parlamentare «semplice». Saluti, ricambiati, e strette di mano con i passanti che chiedevano «Come l'ha presa?» e dicevano «Coraggio, siamo dispiaciuti per lei». «La vita è lunga, ci sono altre cose», la risposta di Prodi. Poi, nel palazzo, si siede a chiacchiere con Antonio Maccanico ed Enrico Micheli. Massimo D'Alema gli passa accanto, lo saluta «Ciao, Romano», e gli stringe la mano. L'ex presidente sembra affabile ma chi gli ha parlato nei giorni scorsi racconta di un Prodi ancora molto arrabbiato ed amareggiato, freddo nell'accomiatarsi dai colleghi di governo. Gli ultimi giorni non sono stati facili.

Prima di entrare in aula, altro

incontro, non facile, con Fausto Bertinotti: si incrociano all'entrata dello sportello di banca riservata ai parlamentari e si fermano a parlare per venti minuti. Infine l'ingresso: Romano Prodi sale al suo posto, numero 219, vicino a Maccanico tra i prodiani, terza fila dall'alto, senza fermarsi con nessuno, tantomeno con Marini, senza uno sguardo: pare di toccarla la freddezza tra i due.

A discorso finito in aula si formano due file: una, decisamente più lunga, per festeggiare il nuovo premier, un'altra, lontana dai riflettori, di deputati e ministri che vogliono salutare il premier uscente.

LA LISTA EUROPEA
Cacciari, Rutelli e Enzo Bianco starebbero progettando un'alleanza con Di Pietro

Walter Veltroni è l'unico leader di partito che lo raggiunge ma l'abbraccio più lungo ed emozionante è col neo-ministro Enrico Letta. Di nuovo in Transatlantico, Gerardo Bianco lo ferma con un «saluto al mio presidente». Ai giornalisti che si accalcano Prodi concede solo: «No, non sono amareggiato. L'applauso mi ha fatto molto piacere», e a Marco Boato che lo esorta «sii sereno», replica «non ti preoccupare, la serenità è una dote che ho». Poi via, verso l'uscita a passo spedito, di nuovo a fianco di Micheli.

Ai suoi più stretti collaboratori Prodi farà sapere che il suo giudizio sul discorso del presidente del Consiglio è negativo: il governo non può essere estraneo alla disputa tra strategie politiche alternative che convivono in questo centrosinistra dei partiti. E che

non gli è piaciuto il passaggio su «chi ha più filo da tessere, tesserà» e nemmeno la parte dove si dice che l'operazione politica di oggi «non è un giro di valzer o l'ennesima declinazione del trasformismo italiano».

Prima di riprendere il treno per Bologna, alle 15.30, passeggia con l'ex ministro Flick e Arturo Parisi, passa davanti a Fontana di Trevi, si ferma per un tramezzino. Oggi ritornerà per il voto di fiducia. In programma una lunga e meritata vacanza con la moglie Flavia. «Di certo non andrà in pensione - confidano gli amici bolognesi - ma ha bisogno di meditare per riconquistare la freddezza necessaria a decidere del suo futuro politico». In Italia, continuando a coltivare la costruzione dell'Ulivo, ma anche in campo internazionale.

Proprio mentre Prodi è in treno, da Varese arrivano le dichiarazioni di stima, il tributo di Jacques Santer, il presidente della Commissione europea: «L'azione di Prodi è stata estremamente efficace, è una grande personalità politica di livello europeo che può senz'altro stare alla pari degli altri candidati per le funzioni più importanti a livello comunitario. Spetterà ai capi di governo decidere». Quasi un'investitura, quella di Santer, di certo apprezzata dal premier uscente.

Anche in Italia c'è chi si muove: Bianco e Castagnetti dei Popolari, contro Marini, chiedono un chiarimento sul partito. Cacciari, Rutelli ed Enzo Bianco mediterebbero di dar vita, alle europee, a una lista «per le autonomie», alleata con Antonio Di Pietro: un'altra proposta «allettante»? Solo le prossime settimane chiariranno il «Prodi-pensiero». Per ora un sola certezza: farà il parlamentare dell'Ulivo.



L'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi

Monteforte/Bianchi/Ansa

IL CASO

Di Pietro: «La fiducia? Voterò secondo coscienza»

ROMA Antonio Di Pietro lascia libertà di voto sulla fiducia al governo ai parlamentari che fanno riferimento all'Italia dei Valori. In una lettera a tutti i deputati e senatori «dipietristi», il senatore del Mugello scrive che «alla luce delle dichiarazioni programmatiche e della conoscenza dei metodi nella e della composizione del governo, mi sembra più che mai necessario che ognuno di noi, che ci riconosciamo nel movimento e più in generale nei principi referendari e in quelli del rinnovamento della politica, prenda una decisione libera e senza vincoli di appartenenza in merito al voto che andremo a dare, sulla base di quanto conosciuto ed appreso».

Per quanto lo riguarda, Di Pietro rivela che deciderà «secondo coscienza, avendo come parametro di riferimento gli impegni di fedeltà alla coalizione dell'Ulivo (e a null'altro) nelle cui file sono stato eletto, sulla base di una risposta puntuale ai quesiti che mi permetterò responsabilmente di porre al presidente del Consiglio» nell'intervento in Senato.

L'Italia dei Valori, ricorda Di Pietro, non ha partecipato alla formazione del governo D'Alema e neanche sottoscritto la dichiarazione programmatica di formazione della nuova maggioranza, «giacché essa non corrisponde a quella eletta e voluta



dagli elettori». Inoltre, scrive l'ex pm, «ritengo accentuati i rischi connessi con la fine di un reale bipolarismo e la preoccupazione per il ritorno di antichi metodi partitocratici». Però, aggiunge,

«ho espresso la convinzione che, per senso di responsabilità, occorresse dare, anche per la stima personale che nutro nei suoi confronti, fiducia al presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ovviamente supportata da quanto egli vorrà e riuscirà a fare per il nostro Paese in vista di improcrastinabili emergenze: finanziaria, scadenze europee, ma «soprattutto la definizione di regole elettorali che consentano davvero ai cittadini di scegliere governi di legislatura».

«I motivi di perplessità c'erano prima; dopo aver visto la compagine di governo ce ne sono degli altri ancora...». Anche Willer Bordon, fino a due giorni fa sottosegretario ai Beni culturali, sottoscrive le argomentazioni della lettera aperta di Antonio Di Pietro e raccoglie l'idea di votare secondo coscienza. «Secondo me - prevede Bordon - alla Camera più di venti deputati faranno come Di Pietro».

**OGNI COSA HA
IL SUO PREZZO.
PER FORTUNA
CON MASTERCARD
PAGO
UN PO' ALLA VOLTA.**



MasterCard è la carta di credito più vicina ai vostri desideri. Quando serve, vi fa acquistare ciò che volete, pagando come volete, anche un po' alla volta. Chiedete più libertà. Richiedete MasterCard.

MasterCard
sicuramente,

sicuramente
MasterCard.

